

# IL PONTE CROLLATO SUL FIUME VERDURA

Di Giuseppe Rizzuti

**Come mai non si è fatto intervenire subito il Genio Militare, sicuramente in grado di approntare in poco tempo un ponte provvisorio che avrebbe risolto il problema nell'immediato?**

**S**ono convinto da sempre che il nostro territorio sia una parte decentrata dell'ultima provincia d'Italia, come dicono annualmente quasi tutte le statistiche pubblicate dal Sole 24 Ore. E che è pressoché impossibile che una provincia che non possiede ferrovie, autostrade, aeroporti e porti, carente perfino di strade normali, possa avere un vero sviluppo. Non è pensabile, infatti, che nel 2013 la caduta improvvisa del pilone centrale di un vecchio ponte in muratura risalente al 1872, malamente allargato trent'anni fa, possa bloccare mezza Sicilia.

Il ponte sul fiume Verdura fa parte della SS. 115 che da Trapani porta a Siracusa. Di fatto attraversa tutta la Sicilia meridionale. In un attimo le autorità competenti si sono accorte, quasi per caso, che in questa parte dell'agrigentino non esiste alcuna strada alternativa, per far sì che un mezzo di trasporto che, dovendo percorrerla in questo momento, lo possa fare non tagliando fuori l'intera provincia.

Questo tragitto non lo si può fare in nessun modo in quanto non esistono strade alternative alla S.S. 115. Neanche strade rurali praticabili in caso di emergenza. Eppure la nostra provincia ha avuto negli ultimi 50 anni politici di un certo spessore. Sia a livello regionale che nazionale.

Ci sono stati ministri e sottosegretari di diversi governi, Presidenti di Regione, deputati votatissimi di destra e di sinistra. Nessuno però che abbia pensato di fare uscire realmente questo territorio dall'isolamento in cui è sempre stato da millenni.

Nell'antichità, quando si andava a dorso di mulo o di cavallo, il problema era relativo in quanto le vecchie trazzere reggie potevano andare anche bene. Ma da quando, dal dopoguerra ad oggi, il progresso ha preso a correre a grandi passi nessun politico si è preoccupato di pensare seriamente allo sviluppo della provincia di Agrigento e soprattutto della sua parte occidentale. Si è preferito optare verso le piccole cattedrali nel deserto nei singoli comuni, in quanto elettoralmente più redditizie nell'immediato. Grandi viadotti iniziati per strade mai costruite. Tratti di strade intermedie di un percorso ideale senza aver costruito né il tratto iniziale né quello conclusivo. Piscine olimpioniche e palazzetti dello sport in comuni di tremila abitanti, stadi di calcio per 15000 posti in comuni di 2000 abitanti. E così via. L'elenco sarebbe interminabile. Tutte opere fatte con fondi pubblici sperperati negli anni '80 del secolo scorso, quando il debito pubblico è saltato in pochi anni dal 40% all'80%. Erano i tempi della Milano da bere e dei finanziamenti folli in ogni parte d'Italia. Di quella schizofrenia collettiva oggi ne stiamo subendo le conseguenze e ancora di più la subiranno le nuove generazioni. La nostra infatti è la prima che, forse dall'Unità d'Italia, farà vivere i propri figli peggio di come abbiamo vissuto noi stessi. Questa è una grande colpa totalmente addebitabile alla nostra generazione.

Qualcuno diceva che i politici di basso profilo pensano alle prossime elezioni gli statisti alle prossime generazioni. Evidentemente, a giudicare dai risultati, statisti negli ultimi decenni nell'agrigentino non ve ne sono stati.

Recentemente consultando un libro di uno scrittore locale (dove sono riportati documenti di inizio '900, soprattutto lettere e articoli di giornali) ho appreso delle forti polemiche e delle proteste che c'erano state all'epoca della costruzione della ferrovia a "scartamento ridotto" dalle nostre parti. Da Castelvetro, dirigendosi verso Sciacca portava ad Agrigento, mentre verso nord, passando da Corleone, arrivava a Palermo. Se è vero che quella linea raggiungeva molti paesini interni dell'agrigentino e del palermitano è anche vero, per come si sottolineava già all'epoca, che un treno normale non avrebbe mai potuto spingersi in quelle zone. I passeggeri e soprattutto le merci dovevano essere scaricate a Palermo, a Castelvetro o ad Agrigento e quindi ricaricate una seconda volta su di un treno più piccolo. Appunto quello a "scartamento ridotto" e a velocità inferiore. Treni che paradossalmente hanno operato fino ai primi anni '90, quando i politici del tempo hanno pensato bene di tagliare i "rami secchi" eliminandoli (visto che non li utilizzava più nessuno). Naturalmente nessuno ha spinto per far realizzare un tratto di ferrovia normale congiungendo il nodo ferroviario di Castelvetro con quello di Agrigento, servendo quindi un'intera provincia. Da allora non abbiamo neanche la parvenza di una strada ferrata. Tanto abbiamo tutti le macchine. Meglio il trasporto su gomma. I treni sono rumorosi e monotoni e il fischio è assordante. Alla Fiat e alle industrie del nord conveniva così. Purtroppo la nostra provincia, forse unica in Italia, non è stata attraversata neanche dall'autostrada. Evidentemente non la si riteneva necessaria se non addirittura superflua.

Tornando al ponte crollato abbiamo assistito a tutta una serie di riunioni, di tavoli tecnici, di interviste televisive, di dichiarazioni a mezzo stampa, di sopralluoghi di sindaci con tanto di fasce tricolori. Tuttavia i risultati finora ottenuti sono pari a zero a fronte di molti soldi già spesi evidentemente in malo modo.

Nel frattempo i riberesi non possono raggiungere i propri aranceti, gli studenti, i professori e i pendolari in genere hanno

difficoltà a raggiungere le scuole di Sciacca, gli autobus di linea e i TIR per Agrigento sono bloccati e chi più ne ha più ne metta.

In tutta questa vicenda che naturalmente diventerà annosa francamente non ho capito come mai non si è fatto intervenire tempestivamente il Genio Militare Guastatori, il cui IV Reggimento è di stanza a Palermo nella Caserma Scianna di Corso Calatafimi? Il Genio militare, come pensano in tanti, sarebbe stato sicuramente in grado di approntare in poco tempo un ponte provvisorio che avrebbe risolto intanto il problema nell'immediato. Poi si potevano fare tutte le commissioni che si volevano. Intanto avrebbero messo la gente e l'economia di un vastissimo territorio di andare avanti in un momento difficilissimo per la nazione. Il progetto di un nuovo ponte si farà con i tempi necessari. Ma intanto si va avanti. Possibile che questo tipo di interventi urgenti l'Italia è bravissima ad andarli a fare all'estero in tutte le famose "Missioni di Pace" e non si riescano a farli da noi? Magari ci sarà qualche norma che ne impedisce l'intervento? Pare che doveva essere il Prefetto a farne richiesta, previa dichiarazione dello stato di emergenza. Evidentemente mezza provincia bloccata e il raddoppio dei tempi di percorrenza per raggiungere il capoluogo non è considerata tale dalle autorità competenti. L'altro giorno un agricoltore di Ribera, impossibilitato a raggiungere il proprio aranceto, mi ricordava le intercettazioni telefoniche dell'indomani del terremoto in Abruzzo! Naturalmente a pensar male si fa sicuramente peccato ma spesso ci si azzecca. Vedasi i blocchi in calcestruzzo riempiti di spazzatura. Sarebbe interessante scoprire di che tipo di immondizia si tratta. Se di tipo domestico oppure...

Nel frattempo si è dovuto assistere a figure ridicole da parte dei tecnici dell'ANAS, "proprietari" del ponte che si sono ostinati in una tipologia di intervento assolutamente privo di buon senso, e da una classe politica che, ad essere benevoli, non ha voluto dispiacere il funzionario pubblico "amico" che si trovava di fronte.

Concludendo possiamo dire che il "popolo bue" può attendere e quindi non ci resta che aspettare pazientemente che gli ottusi diventino saggi! Speriamo avvenga presto!